Quotidiano / Anno LVI / N. 65 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 18 marzo 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tritolo a Firenze contro due centri della polizia

DUE importanti edifici della PS a Firenze sono stati gravemente danneggiati ieri notte da attentati dinamitardi. Una bomba ad alto potenziale è esplosa sull'ingresso del Centro Telecomunicazioni della polizia, un reparto adibito alla manutenzione e alla messa a punto delle apparecchiature radio-telefoniche della PS. Mentre uno sconosciuto rivendicava l'attacco telefonando a nome di Prima linea, un'altra carica di tritolo è esplosa davanti all'autoparco della polizia. Ieri mattina è arrivata una nuova telefonata, stavolta delle « Squadre proletarie », per rivendicare entrambi gli attentati. A PAG. 5

Tra rinnovamento e conservazione

I discorsi di Guido Carli all'assemblea degli industriali e alla Confindustria richiamano alla mia memoria quelli di un suo famoso predecessore, Angelo Costa, venti anni fa. Lo stile dei due uomini è radicalmente diverso: freddo, professorale, apparentemente oggettivo quello di Carli; appassionato, aggressivo, prepotente quello del grande capitano d'industria genovese. Ma la posizione è la stessa: si rispolverano le teorie ottocentesche della centralità dell'impresa, i sacri diritti del padrone per negare ai lavoratori e al sindacato persino l'informazione in materia di organizzazione del lavoro, di organizzazione dei turni e della mobilità, di orari di lavoro, di riconversioni produttive, decentramento e di nuove tecnologie. Si nega soprattutto al sindacato la conoscenza degli investimenti e, quindi, delle possibilità di occupazione. La nostra richiesta non è né un diritto di negoziare né di imporre investimenti improduttivi o non convenienti per l'impresa. Tuttavia, la risposta è no.

Occorre riconoscere che dietro questa costante nella politica della grande industria sta il rifiuto di principio della programmazione economica, la ripulsa di ogni regola dettata dal potere pubblico per coinvolgere le imprese in una politica ispirata agli interessi generali dell'occupazione e del Mezzogiorno. Nella logica della Confindustria c'è soltanto la rivendicazione di vincoli e di compatibilità riguardanti il costo del lavoro e, quindi, i salari dei lavoratori e, contemporaneamente, la richiesta di ottenere danaro pubblico nella maggiore quantità possibile per consegnarlo alle imprese affinché esse possano disporne liberamente. Venti anni di questa politica hanno portato l'Italia alla crisi di oggi.

Ma le analogie col passato non si fermano qui: come negli anni cinquanta ricominciano nelle grandi imprese i licenziamenti politici, le rappresaglie contro organizzatori sindacali. Non è forse il caso di drammatizzare, ma non c'è dubbio che se l'atteggiamento padronale in questo inizio di primavera non muterà, avremo fatalmente un appesantimento dell'azione sindacale perché i contratti vanno rinnovati e le Confederazioni non sono disposte a gettare a mare la strategia dell'Eur. (Ricordate quanti la accusarono di moderatismo? L'odierna resistenza padronale non dice nulla?).

* * *

L'attuale intransigenza della Confindustria contro la programmazione economica coincide con la paralisi progressiva che ha colpito da parecchi mesi l'azione del governo e che è sboccata nell'attuale crisi politica. La Federazione unitaria ha proposto al governo sostanziali modifiche del piano triennale, rivendicazioni concrete per lo sviluppo degli investimenti nelle regioni del Mezzogiorno e, in particolare, per la Campania e per Napoli. Su tutte queste richieste nessuna risposta è venuta, le grandi aziende chimiche e la siderurgia hanno continuato a boccheggiare, nessun risultato si è ottenuto sulla riforma della polizia, sulla nuova legge sulle pensioni, sulla riforma dei patti agrari.

Mentre importanti leggi sociali come quella della riconversione industriale e dell'assunzione dei giovani restavano di fatto inapplicate, si andavano diffondendo in numerosi settori industriali cambiamenti profondi nell'organizzazione del lavoro, nell'adozione di macchinari e tecnologie nuove che, abbandonate a se stesse, ipotecano il futuro dell'economia.

Un sindacato unitario e pluralista al suo interno non può compiere scelte riguardanti le formule di governo ed è naturalmente più interessato ai contenuti dell'azione politica, ai programmi; ma non può neppure disinteressarsi di chi gestirà questi programmi, poiché è l'azione amministrativa e politica di ogni giorno che realizza gli impegni assunti di fronte al Parlamento e alle forze sociali oppure, come accaduto in questo ultimo periodo, li fa diventare lettera morta. Ecco perché io non ho mai condiviso le preoccupazioni di coloro che sostenevano che la politica di unità democratica, realizzando la grande maggioranza (l'ammucchiata) delle forze parlamentari, indebolirebbe la democrazia, perché farebbe mancare l'azione della minoranza. La verità è che per una politica di cambiamento dell'economia e della società italiana, quella politica di cambiamento che è la ragione delle lotte sociali di questi anni, non è esistita la maggioranza necessaria per farla passare. Quella che sembrava una minoranza insignificante era in effetti, nel paese e nelle forze politiche, la maggioranza reale, capace di paralizzare l'azione del governo e del Parlamento e, in alcuni casi, di imporre soluzioni moderate o conservatrici. Di qui la decisione del nostro partito, che può essere naturalmente criticata anche all'interno del sindacato, ma della quale è difficile contestare la coerenza e la limpidezza.

* * *

E' sicuramente vero che il paese non ha bisogno di nuove elezioni politiche; è anche probabile che dopo le elezioni i problemi oggi irrisolti si ripresenteranno negli stessi termini, magari aggravati. Ma se le elezioni ci saranno, come appare sempre più probabile, io credo che sia necessario che i partiti democratici e in primo luogo il nostro, sviluppino più largamente il dibattito sui contenuti, sugli aspetti programmatici della piattaforma su cui organizzare la campagna elettorale e, successivamente, l'aggregazione delle forze di governo. L'esasperata discriminazione anticomunista ha contribuito obiettivamente a mettere in secondo piano nelle ultime settimane questo problema, ma sarebbe un errore non portarlo alla ribalta oggi come la principale questione, poiché la crisi vera che travaglia il paese riguarda le cose da fare, le politiche da adottare, i problemi da risolvere. Una forza che vuole cambiare la società italiana deve chiamare i lavoratori a sostenere una programmazione economica ispirata agli interessi generali del paese e, quindi, fortemente concentrata sui problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione e sulla difesa intransigente della democrazia contro la violenza e il terrorismo. La linea dell'Eur, responsabile nelle rivendicazioni dei lavoratori occupati e fortemente impegnata sulla programmazione, e le piattaforme contrattuali coerenti con questa linea, offrono alle forze democratiche e progressiste una base essenziale per la elaborazione delle loro posizioni. Essere partito di governo e di lotta non significa essere di governo nelle istituzioni e di lotta fra le masse, ma avere una verità sola, una linea che vale per tutti in qualsiasi momento e condizione concreta, nella determinazione delle scelte di riforma, e nell'azione per farle prevalere.

Durante l'eventuale campagna elettorale il movimento sindacale continuerà a promuovere le sue lotte e a sviluppare le proprie iniziative: sarebbe una iattura se le forze politiche che vogliono cambiare la società, in qualsiasi partito siano, si limitassero alla pur inevitabile polemica fra di loro e non concentrassero lo sforzo anche, direi essenzialmente, nella ricostruzione di una politica di unità democratica per il rinnovamento del paese, contro chi resiste a ogni politica di cambiamento della società italiana. Il nostro futuro si gioca, a ben guardare, su questo terreno.

Luciano Lama

Tempi dilatati per l'estrema fase della crisi

Nuove manovre della DC causano altre lungaggini

Il documento approvato dalla Direzione dc dopo qualche scaramuccia interna
Un altro incontro con i dirigenti PSI? - Soltanto martedì Andreotti al Quirinale

ROMA — Soltanto martedì prossimo Andreotti sarà in grado di recarsi al Quirinale con la lista dei ministri. I tempi si dilatano ulteriormente (a un mese e mezzo dall'apertura ufficiale della crisi!), e ciò avviene soprattutto per le manovre della Democrazia cristiana, che pur muovendosi ormai chiaramente sul terreno elettorale non rinuncia tuttavia a lanciare « segnali » in varie direzioni, a mezza strada tra la mossa politica e la propaganda elettorale.

La riunione di ieri della Direzione democristiana si inquadra alla perfezione nel tentativo di allungare i tempi e complicare il corso delle cose. Essa si è conclusa con un voto unanime — anche se non sono mancate le scaramucce interne — su di un documento che per la prima volta tace sulle elezioni anticipate. Finora, i democristiani, anche se in modo via via sempre più fievole, avevano sempre dichiarato di essere contrari allo scioglimento anticipato delle Camere. Stavolta tacciono.

Con questo documento, la Direzione dc « *fa propria* » la proposta di Andreotti di costituire un governo tripartito con la partecipazione di DC, PSDI e PRI. E dà mandato alla delegazione ufficiale del partito di partecipare all'elaborazione del programma di governo, « *nello spirito della politica di solidarietà nazionale* » e « *tenendo conto della perdurante situazione di emergenza* », e di fare « *un ulteriore sforzo, nell'ambito di possibilità che ancora esistono, per ricercare una coerente, sufficiente e adeguata base parlamentare per il governo* ». Per venerdì prossimo è stato convocato il Consiglio nazionale democristiano; all'ordine del giorno figura la preparazione delle elezioni europee, ma è evidente che il lancio elettorale ha un duplice significato, in relazione anche (e soprattutto) alle elezioni anticipate.

E in che cosa dovrebbe consistere l'« *ulteriore sforzo* » di cui parla la DC? In sostanza, è stato precisato, si tratta di un « sondaggio » nei confronti delle forze politiche, ma soprattutto nei confronti del Partito socialista. Lo ha ripetuto Galloni: la DC chiederà nuovamente ai socialisti di dare un contributo — un « sì » o un'astensione — che tenga in vita il tripartito evitando così il ricorso alle elezioni anticipate e consentendo di « *riallacciare i fili che si sono spezzati nella solidarietà nazionale* ». Si tratta di un atto della DC che non sembra avere più il senso di una vera e propria proposta politica.

Ma è proprio su questo che i dirigenti democristiani hanno discusso più a lungo soppesando i « messaggi » giunti in queste ultime ore dalla sponda socialista ed esaminando le risposte e le *avances* possibili. Una parte dei fanfaniani (soprattutto l'on. Gioia), dopo le relazioni di Zaccagnini e Andreotti, hanno chiesto un « *netto chiarimento* » nei

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Un imbroglio tutto da « decifrare »

Il vortice dei miliardi nello scandalo Italcasse

ROMA — Lussuoso, enorme, vetri solarizzati e acciaio, sta per essere ultimato in via Boncompagni, dietro via Veneto, a Roma, il grande palazzo destinato a ospitare la Direzione generale dell'Italcasse. L'intenzione è di inaugurarlo entro pochi mesi, per celebrare i sessant'anni dalla nascita di questo istituto oggi al centro di quello che sta diventando il più grosso scandalo della storia della Repubblica.

La sede faraonica voluta, con uno dei suoi ultimi gesti, dall'onnipotente padrone dell'Italcasse, Arcaini, doveva costare 37 miliardi, ma ne è già costati oltre cinquanta. Bazzecole, se si pensa che i reati che vanno coinvolgendo i dirigenti dell'Istituto riguardano cifre di migliaia di miliardi, in un giro vorticoso che ha alimentato per trent'anni la DC e tutte le sue correnti in primo luogo, e poi tutti gli altri partiti italiani escluso il solo PCI. Il rischio vero, per quanto riguarda il nuovo palazzone di via Boncompagni, è che nemmeno possa essere inaugurato, che prima di quella cerimonia l'Italcasse stessa — un capitale di 105 miliardi ormai fortemente e irrimediabilmente intaccato — possa essere messa in liquidazione travolgendo non poche Casse di risparmio.

Certo la forza ricattatoria che Arcaini — quando era in vita e finché non venne arrestato — esercitava con arroganza scandalosa, continua a irradiare il suo potere, e sono ancora in troppi a voler mettere un coperchio su tutta la faccenda. Ma questa volta non dovrebbe essere impresa facile: la magistratura ha cominciato a marciare con piede spedito e gli indiziati di reato di peculato aggravato sono ormai molti.

L'Italcasse è l'istituto di credito delle Casse di risparmio italiane che sono 80, più nove Monti di credito su pegno. L'Istituto fu creato nel 1919 e costituito in ente morale nel '21. Gestisce la liquidità delle Casse di risparmio per la parte che esse non possono o non intendono impiegare direttamente; inoltre, per un antico privilegio di cui è stato privato solo 3 anni fa, l'Italcasse sostituiva anche la Banca d'Italia per il deposito di titoli a riserva, e di ciò, fra l'altro, si servì come vedremo Arcaini per alcune sue operazioni « nere ».

Per avere un'idea della massa di denaro che passava per questa super-cassa, basta dire che nel periodo della maggior potenza finanziaria — il 1975 — essa amministrava ottomila miliardi di lire direttamente, e poteva manovrare sui 40 mila miliardi di depositi delle Casse di risparmio. Questi soldi, in misure diverse, sono serviti per i venti anni della gestione Arcaini (nominato direttore generale nel 1958) a finanziare partiti e correnti di partiti: è come se tutti i milioni di italiani che hanno a che fare con le Casse di risparmio nei modi più svariati, fossero stati promossi a loro insaputa a soci azionisti della DC, del PSDI, del PSI, del PRI, del PLI, perfino del MSI. Ognuno di noi in effetti può dirsi oggi padrone di qualche tavolo o poltrona o

Ugo Baduel

(Segue in ultima pagina)

De Vlaeminck vince la Milano-Sanremo

Il belga Roger De Vlaeminck ha vinto la Milano-Sanremo battendo in volata Giuseppe Saronni. De Vlaeminck è al suo terzo successo nella corsa dei Fiori dopo quelli del 1973 e dell'anno scorso, quando battè ancora Saronni. La svolta decisiva della corsa è avvenuta sull'ultima asperità che il percorso della « classicissima » presentava: il Poggio. In vetta sono passati in testa Raas, Vandenbroucke e Willems, che nella seguente discesa sono stati raggiunti e superati da un gruppo di undici unità comprendente quasi tutti i favoriti **NELLO SPORT**

Il dramma delle centinaia di migliaia di inquilini sfrattati

Quel che è possibile fare subito per fronteggiare il problema-casa

Le prime misure potrebbero essere prese nei prossimi giorni dalla Camera - Le gravi responsabilità della DC - I commenti alla decisione del pretore di Roma

ROMA — E' possibile adottare subito una serie di misure per fronteggiare il dramma della casa e la gravissima situazione (cui hanno fatto da detonatore le clamorose decisioni di alcuni pretori di requisire alcune centinaia di appartamenti sfitti, di proprietà di grandi immobiliari) in cui si sono venuti a trovare molte decine di migliaia di inquilini sfrattati.

Le prime misure potrebbero essere prese già la prossima settimana dalla Camera se la DC non continuerà a fare muro contro una serie di modifiche proposte dai comunisti al decreto sugli sfratti, e in particolare quelle che impongono agli enti pubblici (Istituti case popolari, banche, enti locali, mutue e istituti di previdenza) di rendere immediatamente possibile l'utilizzazione degli appartamenti vuoti di loro proprietà; che prevedono severe misure di riduzione dei benefici fiscali nei confronti dei proprietari che mantengono sfitte le loro case; che agevolino le iniziative dei comuni per un censimento delle disponibilità di appartamenti sfitti.

Altre misure possono essere adottate altrettanto rapidamente se una forte iniziativa politica e di massa imporrà nell'atteggiamento del governo quella svolta — rispetto ad un trentennio di caos e di sostegno alla speculazione — che è stata prefigurata da alcuni importanti provvedimenti legislativi varati dal Parlamento del 20 giugno e in primo luogo dal piano decennale della casa che vincolava già per il '78-79 gli enti previdenziali e le compagnie di assicurazione a destinare qualcosa come 800 miliardi al finanziamento dell'edilizia residenziale.

Che cosa ha fatto il governo? Anzicché spingere enti e compagnie ad investire quei fondi nell'acquisto di alloggi già costruiti o in costruzione (così da accrescere, specie nelle grandi città, il numero delle case offerte in affitto ad equo canone), il governo — lo ricordava

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

Una dichiarazione del compagno Barca

Il compagno Luciano Barca, della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« I problemi posti da centinaia di migliaia di inquilini e dal SUNIA sono problemi gravi che esigono una positiva soluzione e che è responsabilità della DC non aver visto a tempo e aver reso più acuti con anni di malgoverno edilizio e di incoraggiamento alla speculazione.

« Detto questo occorre fare chiarezza sulle questioni oggi aperte.

« Il problema sollevato dalla decisione del pretore di Roma è un problema ben specificato: se può configurare reato di aggiotaggio e di manipolazione del mercato il fatto che alcune società immobiliari non mettano in affitto il grande numero di appartamenti di cui dispongono e la cui consistenza influisce fortemente sul prezzo degli alloggi.

« Questione ben diversa è quella se la requisizione generalizzata *stabilita per legge degli appartamenti sfitti può essere la via da perseguire per ampliare il mercato degli affitti. La risposta della Direzione del PCI è stata ed è su questo punto negativa.*

« Ci siamo invece battuti e ci batteremo per dare agli sfrattati gli appartamenti di risulta degli IACP e degli istituti pubblici e per l'acquisto immediato di alloggi da parte degli enti di previdenza. Nell'ambito delle proposte di legge che abbiamo sollecitato per rinviare gli sfratti, abbiamo appoggiato e appoggeremo misure di drastica riduzione dei benefici fiscali a chi mantiene sfitto il proprio appartamento.

« Queste misure, insieme ad iniziative comunali per un censimento degli appartamenti sfitti, possono concorrere, senza violare alcun principio costituzionale, ad esercitare una pressione utile per superare una fase difficile, e in taluni casi drammatica, per centinaia di migliaia di cittadini senza casa.

« Ci auguriamo che i piccoli proprietari non cadano nelle strumentalizzazioni che a loro danno stanno vergognosamente tentando le grandi immobiliari e gli speculatori ».

Da domani trattative ad oltranza per hostess e stewards

Comincia domani la «maratona» per la vertenza degli assistenti di volo. Le trattative presso il ministero del Lavoro proseguiranno ad oltranza, fino a quando cioè non si sarà raggiunto l'accordo. Ogni eventuale ipotesi sarà sottoposta — per la prima volta, come ha annunciato Giorgio Benvenuto — al referendum dei lavoratori. Ieri, intanto, è stato raggiunto un accordo di massima per le ex-festività del personale di terra. Si è trattato anche per gli assistenti Ati e per l'integrativo Alitalia. Dopo dieci ore di travagliata assemblea, nella notte fra venerdì e ieri, la rottura tra hostess e stewards del comitato di lotta di Fiumicino e Fulat-Cgil-Cisl-Uil. Statistiche internazionali, e non sospette, smentiscono le cifre dell'Alitalia sugli stipendi e la produttività degli assistenti di volo.

A PAGINA 6

La Chiesa e la visione del mondo nell'enciclica di Giovanni Paolo II

Diritti dell'uomo e sviluppo dei popoli

Per l'Enciclica *Redemptor hominis* del Papa Giovanni Paolo II, il secolo XX « è stato finora un secolo di grandi calamità per l'uomo, di grandi devastazioni non soltanto materiali, ma anche morali, anzi forse soprattutto morali ».

Poiché, se non vado errato, in tutte le cento appassionate pagine del testo woytiliano non vi sono altri accenni a quelli che Giovanni XXIII chiamò « i segni dei tempi », il raffronto con l'approccio giovanneo all'epoca nostra viene spontaneo. Nella Enciclica *Pacem in Terris*, dove certo non minore è la preoccupazione per i mali del mondo, « i segni dei tempi », i segni caratterizzanti del secolo XX sono indicati in modo diversamente positivo: e tanto più l'allarme che ne deriva per il possibile turbamento della pace mondiale e per la possibile distruzione atomica della civiltà umana è netto, imperioso, solenne.

I segni dei tempi sono, infatti, per Giovanni XXIII, essenzialmente tre: l'ascesa sociale delle classi lavoratrici come forza di governo della società; l'ingresso della donna nella vita pubblica; il superamento nella « famiglia umana » della divisione fra popoli dominati e popoli dominatori. E' il primo anello spezzato della catena dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo ed è l'irreversibile affrancamento dal colonialismo. Un secolare traguardo dell'umanità. E come non volgersi, inoltre, indietro a meditare sulla solidale vittoria di popoli e Stati diversi, sulle crocifissioni subite da milioni di uomini per abbattere il sogno nazista di dominazione mondiale?

E, tuttavia, malgrado l'accento posto da Giovanni Paolo II più sulle « molte ingiustizie e sofferenze che gli uomini di questo secolo hanno preparato a se stessi » che non sui mezzi di cui l'umanità dispone per trarsi a salvamento, l'Enciclica *Redemptor hominis* non si distacca, a mio avviso, e del resto incessantemente lo proclama, dalla linea di fondo, davvero teologicamente e umanamente rinnovatrice, aperta da Giovanni XXIII e da Paolo VI. Quale? Quella che a me pare di potere indicare come una spinta concorde della Chiesa cattolica e di tutti i credenti per porre sulla medesima traiettoria la salvezza dell'uomo nella vita eterna e la salvezza dell'uomo nella vita terrena.

Non è in alcun modo sostenibile, a mio avviso, che la *Redemptor hominis* contenga inversioni di tendenza a questo proposito. Essa contiene, semmai, novità, reinterpretazioni, precisazioni di ordine strettamente dottrinale-teologico che ne arricchiscono il respiro nella medesima direzione. E, prima di tutto, la novità di linguaggio (di Verbo) di quella che è stata definita, anche dai suoi primissimi autorizzati annunciatori, la sua essenziale costituzione cristocentrica-antropologica.

Quel che, però, viene in primo piano, in questo contesto, per noi uomini del secolo, è che mentre nel pensiero e nel magistero pontificale di Giovanni XXIII e di Paolo VI l'accento determinante era posto sulla necessità di preservare la pace come condizione pregiudiziale dello sviluppo, e quindi del massimo possibile salvamento terrestre dell'uomo, il pensiero dominante della *Redemptor hominis*, la pietra di paragone, divengono « i diritti dell'uomo », intesi come specifici diritti individuali di libertà.

Ora « diritti dell'uomo » furono ben presenti anche al pensiero e al pontificato dei due predecessori di Papa Woytila ai quali egli fa continuo richiamo, ma non vi avevano intenzionalmente la medesima collocazione politica, se è consentito non perdere di vista l'efficacia di indirizzo e di azione immediati presso milioni di uomini e presso gli Stati che un atto della portata di un'Enciclica sempre, inevitabilmente, assume.

Questo aspetto determinante della *Redemptor hominis* merita la massima attenzione. Per noi comunisti italiani che ci accingiamo a dibattere nel nostro imminente congresso nazionale un Progetto di Tesi dove il valore universale dei fondamentali diritti di democrazia e di libertà è pienamente affermato, il testo woytiliano è, in particolare, portatore di ulteriori motivi per quel dialogo e per quel confronto che non da oggi perseguiamo come essenziali. Tanto più che nella concezione dei « diritti dell'uomo » della

Antonello Trombadori

(Segue in ultima pagina)

OGGI — il pollaio del compagno Braghetti

« CARO Fortebraccio, non so se hai avuto modo di leggere quanto è comparso sulla pagina di cronaca marchigiana de "l'Unità" di martedì scorso. Riguarda una vicenda che a me sembra emblematica del modo con cui la giustizia si accanisce sempre e soltanto sui poveri diavoli. E infatti un "povero diavolo" può essere definito uno che viene condannato a cinque giorni di arresto (tralascio la multa) per avere "edificato" (sì, un pollaio, due metri quadrati per un metro e mezzo di altezza) in una zona vietata all'edilizia (...). Tuo compagno *Marco Mazzanti*, della redazione de "l'Unità" di Ancona ».

Caro Mazzanti, interrompo di proposito la trascrizione della tua lettera perché appena lettene le prime righe sono corso a procurarmi il pezzo che tu citi, comparso martedì scorso sul giornale (pezzo che mi era sfuggito), e vedo che qui, ora, tu (che probabilmente sei l'autore anche di quel primo scritto) cerchi, nella rievocazione del fatto, di occultare o velare o attenuare elementi che non debbono essere alterati. La cosa è successa a Camerino e ne è responsabile il compagno prof. Mario Braghetti, capo gruppo comunista in quel Consiglio comunale. Egli non è « un povero diavolo », *è un noto studioso, insegnante apprezzato di fisica all'Università, non è ricco, ma neppure mendico, e in una casa che possiede in campagna ha fatto costruire senza i dovuti permessi un pollaio di due metri quadrati e una tettoia in lamiera sostenuta da quattro pali di legno. Denunciato per questo abuso è stato condannato a cinque giorni di arresto e a 50.000 lire di multa. Il compagno Braghetti ha riconosciuto di avere, sia pure involontariamente, infranto le regole e ha con civismo accettato la condanna.*

Qui, secondo me, non si trattava come tu hai tentato, caro compagno Mazzanti, di fare del compagno Braghetti una vittima e tanto meno di presentarlo come quel « povero diavolo » che fortunatamente per lui e per noi non è. Qui si trattava e si tratta di dire che i comunisti quando sbagliano pagano e, quando sbagliano, sbagliano costruendo un pollaio di due metri e una tettoia di lamiera sostenuta da quattro pali in legno. Casi Crociani noi non abbiamo da enumerarne, con torri saracene, eliporti e fughe all'estero, nè conosciamo tra noi presidenti della Repubblica con congiunti interessati a grandi imprese edilizie e via abusando. Certi casi nostri non cessano, per questo, di essere deplorevoli, ma non mancano di offrirci qualche vantaggio, come avviene, appunto, con l'episodio del compagno Braghetti, che dà a voi di Ancona l'opportunità di condurre una indagine approfondita (quale vi proponete) su ben altri abusi edilizi commessi proprio in quella Camerino dove il prof. Braghetti è stato fulmineamente e implacabilmente condannato. Avete « pizzicato » un nostro compagno, devoti democristiani di Camerino? Benissimo. Ma adesso vedremo chi ha rovinato, diciamo rovinato, la città con ben altro che pollai e tettoie di due o tre metri, eretti su terreno privato. Vedremo da che parte stanno lor signori che non pagano mai e i cittadini che pagano sempre; da che parte stanno gli abusi disastrosi e quelli innocui. Il prof. Braghetti col suo sciagurato pollaio ci avrà così reso un servizio, e non è detto che chi ha saputo tanto prontamente, e giustamente, colpirlo, non sia costretto ad ammettere che la giustizia, prima o poi, ha da essere uguale per tutti.

Fortebraccio